

## "Un ponte verso..." Opere grafiche di Monica Martin

A cavallo di un ponte, oltre Venezia

Jesolana e quindi una vicina di casa lagunare, Monica Martin dopo aver percorso inizialmente altre vie, da oltre dieci anni si dedica completamente all'arte. Ha preso confidenza con l'uso del colore alla Libera Scuola del Nudo all'Accademia d Belle Arti di Venezia, si è cimentata con la ceramica e poi s'è avviata verso i territori della grafica andando ad apprendere le tecniche incisorie, tradizionali e sperimentali, alla nobile scuola veneziana di Atelier Aperto. Nel 1999 crea in città un suo spazio dedicato all'isola della partenza e del ritorno dell'eroe omerico Ulisse. Itaca è atelier e bottega di più commerciabili, fantastiche e colorate, Venezia e di lavori creativi dove Monica libera la sua voglia di ricerca, in particolare nel campo incisorio, muovendosi tra figurazione e astrazione. A questa zona espressiva appartengono i suoi lavori più recenti, oggi in esposizione: tecniche sperimentali su plexiglass, cartone, carton-cuoio realizzate utilizzando acrilici, stucchi, applicazioni di altri materiali, il tutto per offrirci una sua personale visione dei ponti di Venezia che, al di là della loro collocazione e fisicità, si fanno portatori di istanze simboliche, sommovimenti interiori, di certezze e vaghezze...

Quattrocento e passa sono i ponti a cucire i pezzi dell'arcipelago Venezia e a spezzare, ondolandola, la piattezza lagunare. Oggi collegano quel che resta d'una comunità isolana, insule piccole e grandi che un tempo erano state strappate al fango e all'acqua per farne semplici villaggi e poi tasselli d'un prezioso mosaico di città che si andava a costruire con il crescere delle sue genti e dei ponti. Oggi sono in muratura, qualcuno in ferro e legno, ponti celebrati e consumati dal turismo e ponticelli più intimi battuti in prevalenza, ancora, da passi nostrani. Città d'acqua e di ponti a scavalcare il reticolo dei rii e a unire, azione che in laguna, Venezia ha sempre svolto con sapienza: città d'Oriente e d'Occidente, punto d'incontro tra nord e sud, venetica, bizantina, e tant'altre cose ancora nello scorrere dei secoli, delle conquiste, delle pestilenze, dei ripopolamenti, delle comunità che sulle isole andavano a installarsi mettendo assieme provenienze e culture diverse. Ed è su questi ponti che sanno unire e abbracciare che si muove Monica, mossa quindi non tanto da suggestioni paesaggistiche e architettoniche ma da necessità simboliche e in parte autobiografiche. Ponti diversi nello stile e nella tecnica per sentirti libera di esprimere quel che in quel momento ti si muove dentro, spogliando, sfumando o cancellando l'attorno per fare del rilievo unificante il protagonista di una ricerca e di una personale riflessione. Reali o inventati questi ponti sono idee, bisogni, speranze, timori, sogni, avventure... Sono solidi e fragili, conosciuti e sconosciuti, certi e incerti come i passi che s'affrontano, come l'andare avanti, oltre, nel quotidiano, scrutando nel domani. Ponti che uniscono, certo, ma che spesso non sai dove portano, rampe, gradinate, sentieri, pure scie di colore, gesto, sangue che scorre, acqua che sospinge, nebbia che cala... Il noto e l'ignoto, la curiosità e l'attesa. Così scorrono i ponti, i tuoi ponti, tra frammenti di città ancora visibile e identificabile, pura astrazione e rigore geometrico e scatti gestuali di colore, compiuti ed incompiuti. Maniere diverse per dar forma e contenuto a un pensiero, ai tanti pensieri che ascolti, forse immersa nella navata d'una basilica d'oro edificata mettendo assieme pezzi d'Oriente e d'Occidente. E si sale e si scende e non sai quello che ti aspetta al di là del rio, il passato è sulle pietre, nell'immutato reticolo delle calli, ma quel che importa è la scoperta, un nuovo percorso da immaginare vagando con la mente e il segno, affidandoti, magari, ad una barca, un gabbiano o a una finestra aperta. Per fuggire, per viaggiare... Venezia c'è e non c'è, riconoscibile e invisibile, assimilata e amata ma anche, in qualche modo, allontanata e smaterializzata. Restano i suoi ponti, i tuoi ponti, a collegare l'irrequieto arcipelago dei sentimenti con il filo del segno e del colore, ponti vivi da cavalcare e scavalcare cercando un'altra isola, dentro o fuori, vicina o lontana, possibile o impossibile.

Emanuele Horodniceanu

(critico d'arte e curatore)